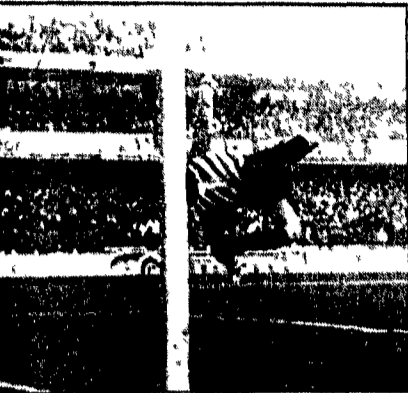


VERONA ROMA



Giuliani vola inutilmente sulla staffilata di Nela

«Non dodici ma 5mila colpevoli»

Minacciosa e preoccupante esibizione di forza degli ultras gialloblù - Quattro arresti

Dal nostro inviato

VERONA — Non era certo bello andare al Bentegodi ieri pomeriggio attraversando strade e piazzali semideserti, passando davanti ai bar chiusi, poche macchine parcheggiate, nella terra di nessuno che poliziotti e carabinieri hanno imposto per controllare e prevenire. C'era un stadio circondato da pattuglie con le armi puntate. Che la paura abbia tenuto lontano la gente non meraviglia solo 14.000 i paganti, certo non tutti i 112.000 abitanti presenti. E nello stadio una guerra è stata comunque fortunata mente non fatta di azioni militari, ma silenziosa e molto più preoccupante, forse. Nella curva Sud si è vista prevalere la volontà di uomini che vedono nello stadio un luogo nel quale poter liberamente imporre la loro presenza, esercitare una leadership che nasce solo dove la violenza è filosofia, fede politica. In questa curva Sud, ma al centro per tutta la gara, i caporioni hanno imposto un largo spazio vuoto, il segno visibile della protesta e della provocazione annesso dalla scritta «Non 12 ma 5000 colpevoli». I violenti hanno reclamato così protestando contro gli arresti di una settimana scorsa, il diritto a stare nello stadio con

violenza esibendo la loro organizzazione paramilitare, il loro agitare di braccia tese e saluti romani. Quello che è grave è che tutta una curva li ha assecondati, certo subendo ma non solo, accettando il controllo su quello spazio vuoto e rispondendo all'impeto delirante di un tifo allettoso, contro la squadra. E il presidente del Verona ancora una volta non ha fatto finta di nulla. «Se la curva si schiera contro la squadra noi non subiremo e andremo avanti senza di loro». Non accetteremo mai che chiedano mano libera per esprimere violenza. Non accetteremo mai la logica dei manganelati, una realtà che ho già conosciuto pur dopo tanti anni fa. E che servono altri atti decisivi non è dubbio. Anche ieri prima della partita la polizia ha trovato chi aveva addosso martelli e mazze tre arrivati da Roma ed un veronese sono stati arrestati mentre un paio di persone sono state medicate allo spedale. I controlli non hanno impedito che gli ultras giallorossi esibissero tutte le loro minacciose insegne ed un significato strisciante con scritto «Noi siamo la romanità, la storia del presente e del futuro». Cercare il gol ed è risultato il migliore in campo obbligando la difesa romanista a sforzi notevolissimi e colpi di grande abili-

Incontro equilibrato deciso da un tiro a sorpresa

Nela di destro (!) incanta Giuliani e fa la differenza

Senza Elkjaer gli uomini di Bagnoli non passano la zona dei giallorossi

Dal nostro inviato

VERONA — Nella bella storia delle sfide tra Verona e Roma è entrato un po' di tutto, dal bel gioco, addirittura una costante, ai colpi a sorpresa, alle svolte improvvise, ai colpi anche bassi come la sorte a guazzarci dentro, approfittando di gare soprattutto vive e belle. Però un gol segnato da Sebino Nela di destro, un colpo scagliato da una trentina di metri da una posizione che ai compagni e agli avversari non suggeriva nulla non l'avrebbe messo in conto nemmeno il mega computer della Nasa anche se gli avversari fatto ingoiare trent'anni di calcio. Verona e Roma sono arrivate alla fine di novanta minuti appese a quel gol divenuto, attimo dopo attimo, qualche cosa di ineluttabile. E la stranezza di quel tiro buttato con la golfaggine che ha un «stuttomancino» quando contravviene alla sua indole, in un momento in cui la gara viveva di una rara pausa al 15', resta solo una domanda per Giuliani: il portiere veronese non ha creduto a quel tralettoria diagonale che non era un buon cross, che non era un proiettile e che ha attraversato l'aria come i palloni che muove il moviolista Sassi al punto che tutti hanno avuto modo di fermarsi e guardare Giuliani, dove, in un'occasione parabolica, ha preferito affidarsi al colpo d'occhio e poi alle altrettanto inutili imprecisioni.

Recordare questa stramberia è d'obbligo in una domenica alla quale Verona e Roma hanno regalato una grande, ammirevole, deliziosa giornata di ottimo calcio. E che da questa partita sofferta, mal abbandonata dai protagonisti all'inerzia di un gioco senza stimoli ma disputata per tutti i novanta minuti in ogni angolo del campo senza risparmi, esce la Roma ha per i giallorossi il profumo di un annuncio lucente. Il Verona ha cancellato d'un colpo il buco nero della sua prestazione a San Siro con il Milan, ieri ha giocato tutte le sue carte fino in fondo contro questa zona giallorossa che ha fatto dell'area davanti a Tancredi qualche cosa di impenetrabile. L'immagine era quella di una spugna che si riteneva, impensandosi quando i veronesi sfidavano tutta la loro voglia di gol, ma che subito si espandeva ricoprendo metà campo e liberando pronti e pericolosi contropiede.

Il Verona non aveva Elkjaer, non aveva la sua classe e la genialità, e questo è stato certo un vantaggio per i giallorossi. Comunque i veronesi hanno scoperto fino in fondo il valore di Pacione che si è messo sulla linea del pesante mestiere di cercare il gol ed è risultato il migliore in campo obbligando la difesa romanista a sforzi notevolissimi e colpi di grande abili-

tà per fermarlo. Si sono così viste due squadre complete giocare con abbondanza di schemi, replicare agli avversari in modo sempre nuovo. Il gol di Nela ha dato i due punti ai giallorossi ma ha tolto certamente qualche cosa alla gara, il piacere del confronto aperto ed ha obbligato i veronesi ad un ammirevole e inutile rinnovare di assalti. Poi resta il giallo del gol annullato a Galia che era un premio meritato per i veronesi. Episodi e occasioni si sono susseguiti minuto dopo minuto dicendo che la Roma ha una impostazione solidissima affidata a meccanismi semiautomatici nei quali si è manifestata la classe di due protagonisti, Boniek in difesa e Conti a centrocampo.

Il polacco è stato un grande libero, difensore insuperabile e regista arretrato al quale si aggiungeva in avanti Bruno Conti, ispiratore e organizzatore. C'era Zoff a guardare e non può non aver notato un Gianni piccolo piccolo, fattosi modesta spalla e incapace di imporsi come è scontato che faccia una che ha la regia, nel sangue. Di Giuliani si hanno notizie solo al 75' quando in uno degli ultimi micidiali contropiedi giallorossi ha colpito un palo. Dalla parte veronese ottimo il lavoro di costruzione a cui hanno partecipato difensori e centrocampisti a conferma che Bagnoli ha insegnato a tutti l'arte del gioco offensivo. Impugnato e lucido Di Gennaro, forti Galia e De Agostini sopra tutti, faticata e un po' triste la giornata di Rossi, troppo volte bruciato sul tempo e allo scoccare dei riflessi. Momento esaltante e sfortunato per i veronesi al 45' quando hanno costretto i giallorossi a salvarsi due volte di seguito sulla linea. Se fosse finita pari si sarebbe parlato di un meraviglioso ma sterile prodigarsi di impegni e in vece c'è stata la cianfrattata di Nela, un regalo inatteso che la Roma ha saputo custodire fino in fondo.

Gianni Piva

Verona-Roma 0-1

MARCATORE: al 15' Nela

VERONA: Giuliani, Volpati (79' Ferroni), De Agostini, Galia, Fontolan (85' Gasparini), Tricella, Verza, Bruni, Rossi, Di Gennaro, Pacione. 12 Valvoli, 13 Roberto, 14 Merançon

ROMA: Tancredi, Oddi, Gerolin, Boniek, Nela, Conti, Berggreen, Giannini, Pruzzo (82' Agostini), Ancelotti, Di Carlo (64' Desideri), 12 Gregori, 13 Baroni, 14 Righetti

ARBITRO: Casarin di Milano



Nela sta per segnare con il piede sbagliato e (nel tondo) Berggreen bloccato in area veronese



Verona

| | |
|-------------|-----|
| Giuliani | 6 |
| Volpati | 6 |
| De Agostini | 6,5 |
| Galia | 6,5 |
| Fontolan | 6 |
| Tricella | 6 |
| Verza | 6 |
| Bruni | 6 |
| Rossi | 5,5 |
| Di Gennaro | 6,5 |
| Pacione | 7 |

Roma

| | |
|-----------|-----|
| Tancredi | 6,5 |
| Oddi | 6,5 |
| Gerolin | 6,5 |
| Boniek | 7,5 |
| Nela | 6,5 |
| Conti | 7 |
| Berggreen | 6,5 |
| Giannini | 6 |
| Pruzzo | 6 |
| Ancelotti | 6 |
| Di Carlo | 6 |

L'arbitro

VERONA — (g pl) La partita di Paolo Casarin è legata a due episodi «anti-Verona». Una caduta di Paolo Rossi in area al 24' a tu per tu con Oddi che ricadendo gli aggancia un piede. Un episodio che l'arbitro ha giudicato involontario. Poi c'è stato il gol non convalidato a Galia. Casarin ha deciso su segnalazione del guardalinee che aveva visto in fuorigioco il veronese. Nel finale qualche intervento sbagliato forse a causa del fatto che Casarin ha seguito molte azioni da troppo lontano.

Lorenzo Rosta

Grande Ascoli, piccolo pari Barbuti-spettacolo ma il Toro non sta a guardare

Dal nostro inviato

ASCOLI PICENO — Quante occasioni buttate al vento! Agli ascolani non ne erano mai capitate tante quante ieri contro il Torino. Ma, si sa, andare in rete per gli uomini di Castagner è maledettamente complicato. L'Ascolani non ha potuto contare su Brady (bloccato da una improvvisa periartrite) e su Senarafa (varicella). Ciò nonostante ha giocato bene, con molta determinazione e, per buona parte della gara, ha tenuto letteralmente sotto pressione Dosenna e compagni. La migliore partita dell'Ascoli quest'anno. Purtroppo nelle vicinanze della porta avversaria, ai bianconeri ascolani viene una sorta di inspiegabile tremarella. Per cui ogni volta tutto svanisce (e il più delle volte sul fondo ma non di là rete). «Siamo matricati», dirà Castagner in sala stampa ricorrendo a termini solitamente utili, «ati per le partite di basket» — nella percentuale delle realizzazioni. Lo «scorcio» dell'Ascoli contro il Torino registra così, appena un 1 fra. Particolare reto di testa di Barbuti dopo appena sei minuti di gioco) su almeno quattro incredibili occasioni da rete capitate sul piede di dello stesso Barbuti e di Vincenzo. Decisamente migliori la percentuale di realizzazione del Torino è di uno su due (un cinquantuno per cento da non buttare, buono anche per la pallacanestro). Oltre alla rete del pareggio di Junior (al 75'), granata si sono resi vera-

mente pericolosi un'altra volta, al 35', con un gran tiro di Dosenna, neutralizzato però da Pazzagli. Di più, onestamente, il Torino non ha fatto. Lo ammette lo stesso Radice. «Se avessimo continuato a giocare come nel primo tempo, la sconfitta — osserva — sarebbe stata del tutto meritata. Poi, per fortuna, sia pure senza strafare, siamo riusciti a comportarci in maniera più dignitosa. Per questo credo che il pareggio, tutto sommato, sia un risultato giusto, che possa accontentare sia noi, sia l'Ascoli». In casa ascolana non sono molto d'accordo. Soprattutto per le occasioni buttate al vento nei primi quindici minuti da Barbuti e Vincenzo. Ciannorosa quella scupata da Barbuti al quarto, quando smarcato da un assist di Vincenzo, solo davanti a Lorieri si è impappinato come un principiante convenendo alla difesa del Torino di recuperare. Da rimandare ignominiosamente negli spogliatoi se non fosse per il pronto riscatto appena due minuti dopo, con lo splendido stacco di testa su cross di Bonomi con il quale ha portato in vantaggio i padroni di casa. Il Torino riuscirà a pareggiare nella seconda frazione di gioco, al 75', con Junior. L'azione è stata senz'altro meno spettacolare di quella degli ascolani. Ma, in certe occasioni, non si può certo pensare al bel gioco o al tocco di classe. Quello che conta, si dice, è il risultato. E ieri, il Torino ha fatto risultato.

f. d. f.

Ascoli-Torino 1-1

MARCATORI: Barbuti (Ascoli) al 6', Junior (Torino) al 75'.
ASCOLI — Pazzagli, Destro, Benedetti, Iachini, Trifunovic, Pusceddu, Bonomi, Giovannelli, Vincenzi (al 79' Agostini), Marchetti, Barbuti
TORINO — Lorieri, Corradini (al 30' Rossi), Francini, Craveno, Junior, Ferri, Pileggi (al 60' Beruatto), Sabato, Kieft, Dessena, Goni
12 Copponeri, 13 Zaccarelli, 16 Lerda.
ARBITRO: Paparreste di Bari

Torna Borgo-gol ma non segna Comaschi prudenti contro genovesi sparagnini

Como-Sampdoria 0-0

COMO. Paradisi, Tempestilli, Bruno, Conti, Maccoppi, Guerrini, Mattel, Invernizzi, Borgonovo (78' Mazzucotto), Notaristefano, Todisco (66' De Solda). 12 Braglia, 13 Russo, 14 Moz
SAMPDORIA. Bistazzoni, Briegel, Mannini (62' Gambero), Fusi, Paganin (79' Zanutti), Pellegrini, Paris, Cerezo, Salsano, Lorenzo, Viali (12 Bocchino, 15 Ganz
ARBITRO: Lanese di Messina

Dal nostro corrispondente

COMO — Per il Como è l'undicesimo pareggio interno nei sei punti che lo distanziano dalla Terzultima in classifica. Non ha rischiato più di tanto ma in compenso ha ritrovato un Borgonovo pronto a rientrare in clima da gol. Per la Sampdoria l'essenziale era non perdere in riva al Lario per garantirsi una posizione da Uefa. Così lo zero a zero del Sinigaglia accetterà entrambe le squadre motivo di soddisfazione sia per Mondonico, che per il prossimo turno, a Brescia, spopolerà la propria infermeria, che per Boskov, la cui squadra in fondo ha fatto tutto quanto era possibile per realizzare il risultato pieno. Eppure qualche rimpianto a fine partita rimane, soprattutto di tanto ma in compenso s'era messo il match all'inizio. Una partenza briosa, giocata senza risparmiare nulla, con soventi rovesci di fronte. Tant'è che il primo brivido in campo e sugli spalti lo si ha già al secondo minuto di gioco, quando Cerezo percorre incontrastato buona parte della fascia late-

rale destra del campo e scocca un tiro, al limite dell'area avversaria, che attraverso tutto lo specchio dell'estremo reparto lariano, per smorzarsi in angolo. A dare le prime gioie ai tifosi lariani è il beniamino di casa, quello Stefano Borgonovo che ha smarrito per tutta la settimana, convinto di poter affrontare, dopo settimane di «astinenza», il sapore dello scontro Borgo-gol, così come lo chiamano a Como, sembra ormai registrato a puntino. Stabilizzati da un malanno al ginocchio che lo perseguita da mesi, si è mosso molto bene in campo, lottando, come è il suo stile, su ogni pallone. Gli manca forse qualche minuto nelle gambe, ma ormai il resto sembra ormai cosa fatta. Buon per i lariani, all'ascolto di reti, da troppo tempo. I genovesi, per parte loro, forse meritavano qualcosa in più. Hanno registrato un buon assetto di squadra per almeno 70 di gioco, fino a quando la stanchezza non ha sfibrato la loro offensiva. Un'opera corale, quest'ultima encomiabile per il gran gioco macinato, anche se l'attaccante più pericoloso per la difesa azzurra s'è dimostrato il libero Pellegrini che in più di un'occasione ha avuto tra i piedi i palli gol. Al 20 una sua vicinissima sventolata, da sei metri oltre l'area comasca, ha mancato di poco il bersaglio. Gli uomini di Mondonico hanno tenuto a bada gli avversari, ma in fase di impostazione di attacco continua a permanere un certo timore a trarre le dovute conseguenze, a sfruttare a pieno e soprattutto collettivamente i risultati delle invenzioni a mezzo campo. Sembra un fantasma il gioco a memoria messo in mostra nel primo scorcio di campionato. Qualche intenzione di determinazione di certo non guasterebbe.

l. c.

Antonio Urti

I bresciani protagonisti del festival degli autogol e ai toscani basta un solo gol «pulito»

Giorgi goleador strabico, i viola ringraziano

Nostro servizio
FIRENZE — Novanta minuti di suspense nello scontro diretto tra Fiorentina e Brescia. Partita che, per il numero (7) inusitato di gol realizzati ha mandato in sull'ero gli spettatori da tempo abituati a risultati sparagnini. Se poi analizziamo la gara dal lato tecnico si può benissimo affermare che le difese hanno fatto a gara a chi commetteva il maggior numero di errori. Ma al pubblico questo interessa a relativamente tanto più ai sostenitori della Fiorentina che pur dovendo restare con il fiato sospeso fino al fischio finale hanno salutato la vittoria scocci-crisi con grida ed applausi. Un successo tutto sommato quello del viola che non ammette discussioni poiché dopo appena 27 minuti la pattuglia di Bersellini si trovava già in vantaggio di due gol ai 2' Giorgi, per anticipare Diaz, devolva nella propria rete, al 27' Berti (forse scattato al limite del fuorigioco) risolveva con un gran diagonale. Solo che i viola, anziché insistere per arrotondare il risultato, convinti di avere già in tasca la vittoria, si rilassavano e di ciò ne approfittavano i bresciani per andare in gol prima con Bonometti (28' di testa e poi con Gentilini (32') con un tiro in corsa. Nonostante i due duri colpi la

squadra toscana trovava la forza di reagire, metteva alle corde gli avversari e, ancora una volta, aveva dalla sua la dea bendata al 41', su punizione battuta da Diaz, l'attaccante Gritti, nel contrastare il pallone a Berti lo metteva alle spalle di Alboni. Altri venti minuti di gioco, nel corso dei quali Onorati mancava un gol a porta vuota e nuovo autogol al 60' Giorgi nel tentativo di liberare la propria area si ripeteva sparando una gran bordata nella propria porta. Ma le emozioni non erano finite. Al 78' Gritti serviva di precisione Bonometti che prendeva la mira e faceva secco Landucci con un forte rasoterra. Sul 4 a 3 la partita diventava incandescente. I bresciani moltiplicavano gli sforzi alla ricerca del pareggio, i viola si difendevano all'arma bianca. Il fischio finale arrivava con gran sollievo per Bersellini e per il presidente Baretti in caso di pareggio o di sconfitta era pronta la manifestazione di protesta da parte dei tifosi più accesi. Tirando però le somme ci si accorge che la Fiorentina di gol «puliti» ne ha messi a segno solo uno e che gli altri gli sono stati regalati dagli avversari.

Fiorentina-Brescia 4-3

MARCATORI: 2' Giorgi (autorete), al 27' Berti, al 28' Bonometti, al 32' Gentilini, al 41' Gritti (autorete), al 60' Giorgi (autorete) al 78' Bonometti
FIorentina: Landucci, Rucchiellini, Gentile, Battistini, Pin, Galibati (Maldara al 86'), Berti, Onorati, Diaz, Antognoni, Monelli (80' Di Chiara), 12 Conti, 14 Fabiani, 15 Geisi
Brescia: Alboni, Giorgi, Bracco, Ceramichola (Turchetta al 12'), Chiodini, Gentilini, Sacchetti, De Martino al 70'), Bonometti, Mirri, Gritti, Beccalossi, 12 Ponetti, 14 De Giorgis, 15 Chierici
ARBITRO: Lombardo di Marsala